

«Ma al grande Puccini non piaceva il lieto fine per la Turandot»

Intervista al regista De Simone. Al Petruzzelli dal 9

di PASQUALE BELLINI

«**C**on la morte di Liù, si può dire che muoia anche Puccini». A parlare così, a proposito delle scene finali di *Turandot*, è **Roberto De Simone**, regista dell'opera di Puccini che debutta mercoledì 9 al Teatro Petruzzelli (ore 20,30, repliche fino al 17 novembre, biglietti al Botteghino o su www.bookingshow.it).

Maestro De Simone, Puccini interruppe lo spartito dopo la «morte di Liù», ma poi continuò

a lavorare al finale di Turandot fino alla sua morte, nel novembre del 1924. Come voleva terminare l'opera?

«Secondo me Puccini non si decideva sul come chiudere l'

opera. Non lo convinceva il "lieto fine" con le nozze, non riusciva ad accettare la veloce trasformazione di Turandot, da figura gelida, crudele e frigida, in donna appassionata e innamorata di Calaf, grazie al famoso "bacio". Un finale borghesuccio, dopo una vicenda assolutamente mitica e fuori del tempo».

Eppure il finale tradizionale, quello aggiunto in occasione della prima alla Scala nel 1926, prevede appunto il lieto fine «borghese».

«Fu un'imposizione della Casa Ricordi e dei due librettisti, Renato Simoni e Giuseppe Adami. Fu scelto il maestro Franco Alfano, il quale, anche sulla base di appunti di Puccini, scrisse la sequenza finale, col bacio e tutto. In realtà anche Toscanini, che diresse la prima alla Scala e che depose la bacchetta con le famose parole "qui si è fermato il Maestro", già la sera successiva si affrettò a continuare l'esecuzione con le note di Alfano: era anche lui per il lieto fine!».

È giusto affermare che la sua regia di Turandot, maestro De Simone, ricordo che debuttò qui a Bari al Petruzzelli nel 2009, privilegia ampiamente la dimensione mitica, crudele ed espressiva del personaggio Turandot, non certo la fiaba?

«Turandot è figura mitica e lunare contrapposta alla solarità dell'amore, espressa in Liù e nello stesso Calaf. C'è una possessione che raggela Turandot, ossessionata dal ricordo della sua antenata, la piccola principessa Lou-Ling violentata e uccisa, vedi caso, dai Tartari antenati di Calaf!».

Eppure, a partire dalla fiaba di Carlo Gozzi, ci si riferisce a Turandot come a una storiella fiabesca e gentile, come tutte le fiabe...

«In realtà è una storia tutta notturna, non per caso, e crudelissima, dove non si parla altro che di morte e di teste tagliate o da tagliare. Lo stesso Gozzi, nel '700, introdusse addirittura le maschere (Truffaldino, Pantalo-

ne, Brighella) proprio per alleggerire ed estraniare la cruda vicenda barbarica di Turandot».

E' quindi la morte di Liù che, drammaturgicamente, risolve anche la faccenda della possessione-maledizione?

«Certo che sì ed ecco perché Puccini non si risolveva sul finale, che gli sembrava troppo brusco e artificioso, scritto così! Peralto anche io avevo scritto un finale musicale, diverso da quello di Alfano, per la chiusura di Turandot. Non fu accettato per faccende di diritti d'autore da parte di Ricordi. Cosa santa e giusta è quindi che l'opera, così accadrà in questa versione al Petruzzelli, si concluda davvero con la morte di Liù, cioè con l'addio del Maestro Puccini!».

REPLICHE FINO AL 17

Parla il regista dell'atteso lavoro. La morte di Liù e la maledizione

IN SCENA AL PETRUZZELLI
Un'immagine della «Turandot» e (a fianco) il maestro Roberto De Simone

